

## CANTO II dell'INFERNO.

**MARCO** (*e il CORO lo ripete*)

Lo giorno se n'andava

e l'aere bruno

toglieva gli animal che sono in terra

dalle fatiche loro;

e io sol uno

m'apparecchiava a sostener la guerra

sì del cammino

e sì della pietate

che ritrarrà la mente che non erra.

O muse,

o alto ingegno,

or m'aiutate.

O mente che scrivesti ciò ch'io vidi,

qui si parrà la tua nobilitate.

**MARCO** (*da solo*)

Io cominciai: «Poeta che mi guidi,  
guarda la mia virtù s'ell'è possente,  
prima ch'all'alto passo tu mi fidi.

Tu dici che di Silvio il parente,  
corruttibile ancora, ad immortale  
secolo andò, e fu sensibilmente.

Però, se l'Avversario d'ogni male  
cortese i fu, pensando l'alto effetto  
ch'uscir dovea di lui e 'l chi e 'l quale,

non pare indegno ad omo d'intelletto,  
ch'e' fu dell'alma Roma e di suo impero  
nell'empireo ciel per padre eletto:

lo quale al quale, a voler dir lo vero,  
fu stabilito per lo loco santo  
u' siede il successor del maggior Piero.

Per questa andata, onde li dai tu vanto,  
intese cose che furon cagione  
di sua vittoria e del papale ammanto.

Andòvi poi lo Vas d'elezione,  
per recarne conforto a quella fede  
ch'è principio ala via di salvazione.

**MARCO** (*e il CORO lo ripete*)

Ma io, perché venirvi?

O chi 'l concede?

Io non Enëa,

io non Paolo sono;

me degno a ciò,

né io né altri il crede.

Per che

se del venire io m'abbandono,

temo che la venuta non sia folle.

Sè savio

intendi me' ch'i' non ragiono».

E qual è quei che disvuol ciò che volle

e per novi pensier cangia proposta,

sì che dal cominciar tutto si tolle,

tal mi fec'io in quella oscura costa,  
perché, pensando, consumai la 'mpresa  
che fu nel cominciar cotanto tosta.

## **ERMANNA**

«S'i' ho ben la parola tua intesa, –  
**MARCO** rispuose del magnanimo quell'ombra –

**ERMANNA** l'anima tua è da viltate offesa,

la qual molte fiate l'omo ingombra  
sì che d'onrata impresa lo rivolve,  
come falso veder bestia quand'ombra.

Da questa téma a ciò che tu ti solve,  
dirotti perch'io venni e quel ch'io 'ntesi  
nel primo punto ch'e' di te mi dolve.

Io era tra color che son sospesi,  
e donna mi chiamò beata e bella,  
tal che di comandare io la richiesi.

Lucevan li occhi suoi più che la stella;  
e cominciommi a dir soave e piana,  
con angelica voce in sua favella:

## **CHIARA LAGANI**

"O anima cortese mantoana,  
di cui la fama ancor nel mondo dura  
e durerà quanto il mondo lontana,

l'amico mio, e non della ventura,  
nella diserta piaggia è impedito  
sì nel cammin che volt'è per paura;

e temo ch'e' non sia già sì smarrito  
ch'io mi sia tardi al soccorso levata,  
per quel ch'i' ho di lui nel cielo udito.

Or movi, e con la tua parola ornata  
e con ciò c'ha mestieri al suo campare  
l'aiuta sì ch'i' ne sia consolata.

I' son Beatrice che ti faccio andare;  
vegno del loco ove tornar disio;  
Amor mi mosse, che mi fa parlare.

Quando sarò dinanzi al Signor mio,  
di te mi loderò sovente a lui".

## **ERMANNNA**

Tacette allora e poi comincia' io:

"O donna di virtù sola per cui  
l'umana spezie eccede ogni contento  
di quel ciel c'ha minor li cerchi suoi,

tanto m'aggrada il tuo comandamento,  
che l'ubidir, s'e' già fosse, m'è tardi:  
più non t'è uo' ch'aprirmi il tuo talento.

Ma dimmi la cagion che non ti guardi  
dello scender qua giuso in questo centro  
dell'ampio loco ove tornar tu ardi".

## **CHIARA LAGANI**

"Da che tu vuo' saper cotanto a dentro,  
dirotti brie-vemente –  
perch'io non temo di venir qua entro.

Temer si dèe di sole quelle cose  
c'hanno potenza di fare altrui male;  
dell'altre no, che non son paurose.

I' son fatta da Dio, sua mercé, tale  
che la vostra miseria non mi tange,  
né fiamma d'esto incendio non m'assale.

Donna è gentil nel ciel che si compiange  
di questo impedimento ov'io ti mando,  
sì che duro giudicio là sù frange.

Questa chiese Lucia in suo dimando

e disse: 'Or ha bisogno il tuo fedele  
di te, e io a te lo raccomando'.

Lucia, nemica di ciascun crudele,  
si mosse e venne al loco dov'ì era,  
che mi sedea con l'antica Rachele.

Disse: 'Beatrice, loda di Dio vera,  
ché non soccorri quei che t'amò tanto  
ch'uscì per te della volgare schiera?

Non odi tu la pietà del suo pianto?  
non vedi tu la morte che 'l combatte  
su la fiumana onde 'l mar non ha vanto?'

Al mondo non fur mai persone ratte  
a far lor prò né a fuggir lor danno,  
com'io, dopo cota' parole fatte,

venni qua giù del mio beato scanno,  
fidandomi nel tuo parlar onesto,  
ch'onora te e quei ch'udito l'hanno".

## **ERMANNA**

Poscia che m'ebbe ragionato questo,  
li occhi lucenti lacrimando volse,  
per che mi fece del venir più presto;

e venni a te, così com'ella volse:  
dinanzi a quella fiera ti levai  
che del bel monte il corto andar ti tolse.

Dunque, che è? perché? perché restai?  
Perché tanta viltà nel cuor allette?  
Perché ardir e franchezza non hai,

poscia che tai tre donne benedette  
curan di te nella corte del cielo,  
e 'l mio parlar tanto ben ti 'mpromette?».».

## **MARCO** *(da solo)*

Quali fioretti, *(alzare lentamente il fiore)* dal notturno gelo  
chinati e chiusi, poi che 'l sol li 'mbianca  
si drizzan tutti aperti in loro stelo,

tal mi fec'io di mia virtute stanca;

e tanto buono ardire al cor mi corse  
ch'i' cominciai, come persona franca:

**MARCO** (*e il CORO lo ripete*)

«Oh pietosa colei che mi soccorse!

e te cortese ch'ubbidisti tosto

ale vere parole che ti porse!

Tu m'hai con desiderio il cor disposto

sì al venir, con le parole tue,

ch'i' son tornato nel primo proposto.

Or va,

ch'un sol volere è d'ambedue:

tu duca,

tu signore

e tu maestro».

**MARCO** (*da solo*)

Così li dissi: e, poi ch'e' mosso fue,

intraì per lo cammino alto e silvestro.